

Sulla base di indiscrezioni sulla riforma dell'università che però il governo smentisce

Baroni già sul piede di guerra

Tutti dicono: l'università va male. Ma guai a riformarla

DI GIORGIO PONZIANO

Matteo Renzi e il tiraemolla sulla scuola. Ancora non è riuscito a trovare la quadra su questa riforma che un'altra bomba (politica) sta per scoppiargli in mano: la buonauniversità. Sì, perché il presidente del consiglio ha annunciato che, dopo il ribaltone scolastico, ci sarà quello universitario e ha messo al lavoro i suoi esperti. Col risultato che le prime bozze di questa riforma hanno già incominciato ad allarmare il mondo universitario coi professori che minacciano di andare sulla barricata, insomma si profila il replay del braccio di ferro ancora in corso sulla scuola. Non a caso, a Bologna, dove sono in corso le elezioni del nuovo rettore (al posto di **Ivano Dionigi**, filosofo, non più ricandidabile, che una parte del Pd vorrebbe proporre come sindaco il prossimo anno al posto di **Virginio Merola**, primo cittadino in discesa libera nei sondaggi e che al ballottaggio potrebbe risultare sconfitto) tutti e quattro candidati, al di là del diverso orientamento politico, hanno scritto a chiare lettere nel loro programma che l'ipotizzata riforma-**Renzi**, se risulterà quella anticipata dalle indiscrezioni, non passerà perché vi si opporranno con tutte le forze e chiameranno alla guerra i loro colleghi di tutta Italia.

Già molti docenti sono in fibrillazione per i meccanismi di valutazione introdotti dal precedente ministro, **Mariastella Gelmini**. Per esempio vengono premiati gli atenei che laureano in tempi brevi i propri studenti, riducendo i fuori-corso. Dovrebbe essere un indicatore della qualità di un ateneo. Invece che succede? Per arrivare ai primi posti della graduatoria lo stato maggiore di un'università preme affinché siano todos caballeros. Ovvero tutti promossi anche quelli che non se lo meritano ma un 18, in questa situazione, non si

nega a nessuno. Il livello scientifico scade ma l'università risulta efficiente e riceve gli agognati finanziamenti. Molti docenti stanno facendo sentire la loro voce contro questa meccanismo perverso: se bocciano si sentono additare come insensibili all'immagine (i giornali pubblicano con enfasi le statistiche) e alle sorti economiche dell'ateneo, se promuovono sono consapevoli di dare il via libera a chi ancora non è all'altezza di una laurea.

Guasti della legge Gelmini, ma il malcontento si fa corale quando si parla della legge in divenire. «Se le bozze che circolano sono la riforma- dice **Gianluca Fiorentini**, il candidato-rettore di Bologna indicato come il favorito nella corsa al rettorato- va contrastata politicamente. Dobbiamo prendere subito posizione, non rincorrere le decisioni quando sono già prese. Se sarò eletto contrasterò la riforma con ogni mezzo». Il Pd renziano ha organizzato una consultazione coi docenti sulla riforma. Tutti in pellegrinaggio a Roma ad esporre le proprie idee e tutti (o quasi) tornati con l'impressione che i giochi siano più o meno fatti e che il testo sia già pronto per essere messo sul trampolino di lancio appena si sarà risolta la vicenda della scuola.

Aggiunge un altro candidato bolognese, **Dario Braga**: «Venderemo cara la pelle, non abbiamo bisogno di ricominciare da capo con un'altra legge. Combatteremo con le unghie e con i denti, se Renzi vuole andare avanti lo stesso, ci troverà sulla sua strada». Da qui parte anche la sollecitazione agli altri atenei a scendere in campo. Per Renzi, c'è da pronosticare, saranno altri guai. Anche perché Fiorentini ha simpatie renziane e se proprio lui è tra i pasdaran contro la riforma la tensione si farà sentire pure all'interno del Pd, proprio com'è accaduto per la scuola. Non a caso Renzi è venuto pro-

prio a Bologna a inaugurare recentemente il nuovo anno accademico e nella sua prolusione ha cercato di convincere i docenti: «L'università ha qualità straordinarie che non riesce a mostrare per colpa di un sistema burocratico e normativo che non valorizza le eccellenze. Si deve avere il coraggio di puntare sulla ricerca. In questo dibattito il governo non fa la parte di chi ha una idea e la impone, ma al contrario vuole essere capace di ascoltare. Dopo la scuola toccherà all'università, solo così possiamo tornare ad essere il Paese in cui tutto è ancora possibile».

Sul piede di guerra sono però anche gli studenti. Dice **Gianluca Scuccimarra**, coordinatore dell'Udu, unione degli universitari: «l'università italiana sta morendo e perde migliaia di studenti ogni mese. Di fronte a questo massacro pensare ad una buonauniversità nata nelle stanze di partito e senza contatto con il mondo universitario è follia. È ormai indispensabile affrontare le vere priorità dell'università, a partire dalle condizioni degli studenti: finanziamento reale del diritto allo studio da portare a livelli europei, riforma delle tasse universitarie per ridurle e introdurre criteri uniformi di progressività ed equità a livello nazionale, eliminazione dei numeri programmati per favorire l'iscrizione. Se questo non accadrà, se ancora una volta prevarranno slogan e visioni ideologiche, il punto di non ritorno per l'università pubblica si avvicinerà inesorabilmente».

Cerca di gettare acqua sul fuoco la responsabile scuola e università del Pd, **Francesca Puglisi**: «Non capisco a quali documenti si faccia riferimento, forse a qualche bozza trafugata da alcuni gruppi sui social network. È innegabile che oggi c'è bisogno di una razionalizzazione delle figure pre-ruolo negli atenei perché tra contratti di collaborazione, assegnisti e ricercatori di tipo A



e B c'è un'enorme precarietà. E su questo si sta lavorando. Gli atenei vanno liberati da troppi vincoli, che generano precarietà, stiamo riflettendo su un contratto che permetta di selezionare il merito e la qualità dei ricercatori, ma garantisca anche maggiore stabilità. Quindi mi sembra prematuro qualsiasi giudizio su una riforma che ancora non c'è e tanto più minacciare agitazioni».

Che cosa prevede la riforma secondo le bozze in circolazione? Innanzi tutto di staccare l'università dalla pubblica amministrazione per dare più autonomia e modificare i meccanismi di accesso alla carriera universitaria attraverso contratti a tutele crescenti (una specie di jobs act) e quindi maggiori possibilità di cattedre a chiamata mentre oggi tutto avviene attraverso i concorsi, l'Erasmus extra europeo, un codice etico e di comportamento, il potenziamento dell'orientamento in entrata e del tutorato durante la frequenza, la modifica della laurea triennale, il rafforzamento del legame tra università e sistemi produttivi territoriali con nuovi incentivi per le iniziative imprenditoriali che nascono all'interno dei gruppi di ricerca e con maggiore mobilità per docenti e studenti, un aumento delle risorse però rapportato ai risultati di efficienza e qualità dei singoli atenei.

Un pacchetto che i docenti e gli studenti vogliono rispedire al mittente anche se poi il giudizio unanime è che al sistema universitario italiano bisogna pur mettere mano perché così com'è i costi (per i contribuenti) superano i benefici (per il Paese). Certo, in Italia è difficile fare le riforme e la buonauniversità rischia di diventare un altro bagno di sangue per il presidente del consiglio. Anche se **Francesca Puglisi** chiosa: «Com'è strutturata oggi l'università, un valente professore di Yale non potrebbe venire a insegnare qui. Non dice niente questo?».

Twitter: @gponziano

—© Riproduzione riservata—■